

La Propaganda

Anno V. - N. 495

Napoli, Sabato 14 Novembre 1903

organo regionale socialista

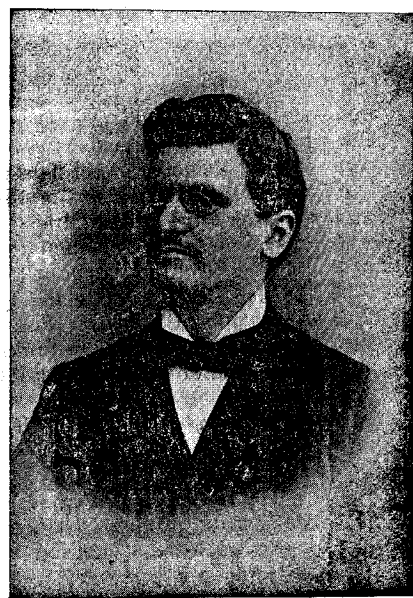
Abbonamenti L. 5,00
Semestrale 3,00
Trimestrale 1,50
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione
Via Nilo, 34

NEL VI. COLLEGIO

La candidatura socialista di ARTURO LABRIOLA



Arturo Labriola

Pochi uomini avranno inteso un discorso di candidato, simile a quello tenuto due sere sono da Arturo Labriola. Pochissimi lo avranno pronunziato. Nessuna esagerazione dell'opera possibile pel deputato socialista, nessun allettamento agli elettori, il rifiuto reciso, crudo quasi, dei voti dati per simpatia personale, e sui quali egli, da lunghi anni dimorante nella sezione, apprezzato ed ammirato anche da avversari come degno rappresentante dell'ingegno napoletano, avrebbe pur potuto largamente contare. E nessuna attenuazione del significato della sua candidatura.

Dopo un'analisi che sviscerava tutto quanto il funzionamento del nostro attuale organismo politico, Arturo Labriola giungeva, senza eufemismi, alla conclusione nettamente e recisamente espressa: "voglio che chi vota per me sappia che egli vota per chi è stato ed è in guerra dichiarata con la borghesia dominante".

Accenniamo al discorso, poichè illustra l'uomo, e chiarisce le cose. L'uomo, poichè Arturo Labriola aveva il dovere di parlare così, e ne aveva conquistato il diritto. Poichè nel nome e nell'azione di Arturo Labriola si è venuto fondendo e sintetizzando, quasi, lo sviluppo e l'opera del partito socialista in Napoli. Quasi ogni data memoranda del nostro movimento porta l'impronta del pensiero e dell'opera devota di questo nostro giovane e già illustre compagno.

Da quando, giovinetto ancora, egli induceva i gruppi repubblicani di Napoli ad abbracciare la causa proletaria, a quando, studente nella Università, egli si metteva alla testa del generoso movimento giovanile di protesta contro le inique condanne dei Fasci di Sicilia, e riceveva, in pena, per un anno l'ostracismo dagli studi, fino al novantotto, anno terribile, nel quale, all'annuncio del massacro dei lavoratori di Milano, alla falsa notizia di Turati ferito, egli sollevava, in uno scoppio santo di indignazione, con un discorso grande e terribile, nell'anima di tutti, amici ed avversari, il senso della pietà ed il bisogno della protesta, e — laureato da poco, con un esame che costituiva un avvenimento scientifico — rischiava la libertà, l'avvenire brillante, affrontando l'esilio e la condanna dei tribunali militari. Tornato in patria, tornava alla lotta. E fu la testimonianza sua, con quella di Carlo Altobelli, che segnò il tracollo della potenza di Casale, ed iniziò un'era nuova per Napoli. Contemporaneamente, egli veniva, nella nostra Propaganda, al tempo dei processi Casale ed Aliberti, scrivendo una serie di articoli, che erano la più terribile e schiacciante delle requisitorie — era l'accusa dei fatti — per i due uomini, e non soltanto ciò, ma erano la spietata analisi e la condanna di un sistema e di un mondo. E la condanna, oggi, per opera dei giudici, ma ancor più per volere di popolo, è divenuta definitiva ed incancellabile.

Ma Arturo Labriola non ha segnato orme incancellabili soltanto nel movimento proletario e

socialista di Napoli. La sua mente ha spaziato anche in campo più vasto. Uomo di scienza, educato da una lunga, meravigliosamente assidua e paziente preparazione di studi, sospinto dalla originalità dell'ingegno, Arturo Labriola non ha potuto concepire la dottrina socialista come qualcosa di dogmatico ed immutabile. E, con Antonio Labriola, con Saverio Merlino e pochi altri, meridionali tutti, egli è venuto e laborando delle dottrine nuove, e perfezionando e rimodernando le antiche, vivificandone le parti morte, al contatto dei più recenti progressi del pensiero scientifico. Dalle sue conclusioni si potrà dissentire, e molti dissentono, ma non si potrà, da alcuno, negare la salutare efficacia di questa opera di revisione e di critica.

Eppure questo giovane scienziato, che ha la mente libera da ogni dogmatismo, ma che ha l'anima profondamente socialista, quando ha visto minacciato quello che è l'essenza della nostra dottrina e, ad un tempo, il segreto ed il nucleo della nostra azione, la guerra costante, diurna ostinata a le forze che rappresentano la conservazione e lo sfruttamento, innanzi al pericolo che minacciava la vita stessa del nostro movimento è insorto, ha ritrovato tutti gli segni della sua anima ribelle e ha centuplicato le meravigliose energie del suo ingegno, ed ha troncato amicizie vecchie e care, ha abbandonato la cattedra universitaria, conseguita nella sua Napoli, ed è corso a Milano, impegnando un duello gigantesco, perchè del partito socialista non fossero snaturati il carattere e l'azione.

Il discorso dell'altro giorno, scrivevamo, illustra l'uomo, e rischiarla le cose. Rischiara le cose. Poichè l'unico programma che ci si contrappone è un programma di singoli provvedimenti, concepiti ed esposti, senza alcun rapporto alle questioni ed alle condizioni generali della vita politica italiana. Sante rivendicazioni di alcuni diritti conculcati delle nostre regioni e della nostra città, alcuni di essi. Ma scarsi di effetto benefico, contrastati ed annullati, senza un radicale mutamento della politica nostra, senza l'annullamento delle forze ora dominanti e delle condizioni che a queste consentono il prevalere, e senza la costituzione di condizioni nuove e di nuove forze di rigenerazione e di vita.

Nessuno, con maggior fervore del partito socialista, ha sostenuto e sosterrà anche gli immediati, compatibili con gli attuali ordinamenti e con il predominio presente di caste e di classi, ma occorre rompere l'illusione dannosa che si possa, dormendo noi e lasciando indisturbato il sonno ai nostri nemici, conseguire la redenzione delle nostre regioni, di Napoli, dell'Italia tutta, dall'oppressione e dalla miseria.

I problemi del giorno sono questioni di uomini e di cose. Il Partito Socialista doveva dichiararli non risolvibili, senza un profondo rivolgimento di tutta quanta la vita sociale e politica italiana. E non è venuto meno al suo compito. L'ordinamento attuale non può darci i mezzi necessari al nostro risorgimento economico, politico e morale, i nostri dominatori non permetteranno il rigoglio della nostra vita, poichè da esso temono, a ragione, la più terribile minaccia ai loro interessi ed al loro potere.

Sarebbe stato facile a noi impostar la questione sul significato di conferma di dominio personale di qualche candidatura avversaria, ma, pur illustrandolo appieno, abbiamo voluto porre sopra un altro, e ben più elevato terreno, la nostra lotta.

Ci sarebbe stato facile anche, tenerci nei limiti delle idealità lontane, o trattenerci soltanto alle questioni piccole degli interessi più immediatamente e più da presso sentiti. Il successo sarebbe stato più facile, ma saremmo venuti meno al nostro dovere.

Noi abbiamo voluto alla bugiarda parola di fiducia e di pace contrapporre il nostro grido d'allarme e di guerra, che è anche parola santa di redenzione umana. Al conseguimento dei piccoli ed illusori i beni del momento, pagati a costo di nuova servitù e di nuove miserie, opponiamo la fiducia nella forza redentrice del popolo, adoperata contro tutti i suoi padroni.

Sull'esito della lotta di domani non abbiamo da far pronostici.

Quale che sia la sorte delle urne, noi ci dichiariamo, fin da ora, lieti ed alteri di avere data agli elettori del VI Collegio la possibilità di fare, sul nome caro ed illustre di Arturo Labriola, espressione rigida e dritta della dottrina

e dell'azione socialista, la più alta affermazione di progredita coscienza civile che sia consentita oggi al popolo italiano, e che avrebbe ancora significato più elevato e più nobile, se la solenne voce ammonitrice partisse da Napoli nostra la quale maggiori diritti ha da rivendicare, più strazianti miserie a cui portar rimedio.

IL DISCORSO PROGRAMMA di Arturo Labriola

Giovedì sera ebbe luogo alla Sanità l'annunziato comizio, nel quale il nostro candidato dott. Arturo Labriola tenne il suo discorso-programma.

Gli elettori e i non elettori, accorsi numerosissimi, accolsero con lungo nutrito applauso il nostro candidato, rappresentante schietto d'un alto ideale, anima e intelletto veracemente meridionali nello slancio e nella forza.

Il compagno avv. Domenico Maiolo, che presiedeva il comizio, presentò con nobili e affettuose parole il nostro Labriola, che incominciò subito, con la consueta irrompente e vivissima eloquenza il suo discorso, che più sotto riportiamo in sunto.

Il pubblico che seguì religiosamente l'oratore, lo interruppe qua e là con applausi.

Fu notato dove sottolineò con grandi approvazioni, la dichiarazione di fede intera e ribelle, che rifiuta ogni accomodamento ed ogni transazione col governo liberale o democratico.

Alla fine gli applausi furono entusiastici. Il compagno Latronico aggiunse ancora nobilissime parole e il comizio tranquillamente si sciolse.

Ecco il sunto del discorso dritto, sicuro, composto in una linea di impeccabile ragionamento.

Labriola esordisce ringraziando l'amico Majolo delle cortesi parole pronunziate al suo indirizzo. Unico suo titolo a sollecitare il voto degli elettori è la fiducia in lui risposta dai compagni di Napoli e la fede socialista sinceramente e devotamente professata sin dai primi anni della giovinezza.

Il momento politico è eccezionalmente favorevole alla presentazione d'una candidatura socialista e rivoluzionaria. La brigantona fazione che svalgia l'Italia è alla vigilia del proprio sfacelo. Indicazione se ne trae dal fatto che il colpo di revolver al quale è soggiaciuto un ministro ha gittato come un senso di sgomento nel mondo ufficiale italiano.

Io, dice l'oratore, non son disposto a giudicare con severità l'atto che si rimprovera al ministro suicida e ne ha determinato la risoluzione suicida. Su questo punto il mio giudizio diverge da quello di molti compagni miei. Ma io traggio dal fatto l'indicazione dell'equilibrio instabile in preda al quale si trova la fazione dominante in Italia.

Ciò giustifica, a senso del parlatore, la lotta presente nel sesto collegio. In condizioni ordinarie lo scetticismo del corpo elettorale è ben giustificato. Napoli è città di plebe e di piccoli commercianti. Ora che interesse ha la plebe... e il piccolo commerciante alle grandiose questioni politiche? La politica per questa gente è un lusso che possono permettersi soltanto i ricchi.

D'altra parte l'indifferenza del corpo elettorale è giustificata dall'esperienza della incapacità riformatrice dello Stato italiano. Mentre si incala di rimedi da apportare dai mali di Napoli e gente piena di buone intenzioni formula programmi, noi abbiamo dietro noi la prova quarantennale della mala volontà dello Stato italiano a riformare checcossia.

Ma sembra che qualche cosa sia per mutare. La classe dirigente italiana è un composto di speculatori di borsa, di protezionisti industriali, di persone viventi nell'industria bancaria; coalizzati di politici di mestiere. Gli stessi capitalisti industriali veri e propri vivono a parte di questo mondo e si contentano di ottenere da esso i vantaggi della protezione doganale e dei premi d'esportazione.

Il ceto politico e la classe degli speculatori — prodotti eminenti del settentrione d'Italia — per vivere han bisogno della corruzione. Per lunghi anni le banche d'emissione fornirono ai politici i mezzi finanziari per mantenere il potere.

Ma poi le banche d'emissione non ebbero più ove prendere il denaro. I fallimenti bancari e gli scandali edilizi recisero le principali fonti di vita del basso politicantismo italiano.

Restarono le compagnie ferroviarie, i metallurgici e i cotonieri. Ma un triste momento sta per sopraggiungere anche per essi. L'oratore ricorda come la industria siderurgica sia al presente travagliata da una crisi, che accenna a diventare sempre più grave e, ne trae il presagio che il ceto politico — non avendo più donde attingere i mezzi finanziari del suo dominio sia alla vigilia della bancarotta.

In questo momento il ceto dei politici ricorre agli estremi rimedi. Adoperando la naturale ingenuità della democrazia tenta assorbirne le energie e renderla sua

complice nella gestione dello Stato. Il tentativo di rompere la democrazia è molto avanzato. Già i radicali sembrano compromessi nelle avventure politiche del governo. Approderà lo stesso tentativo fatto sui socialisti?

Ciò che è sicuro — dice l'oratore — è che nessun momento è più di questo propizio ad una energica azione contro l'organismo politico dello Stato. L'incalzante sfacelo della casta parassitaria e sfruttatrice rende possibile sperare che con un'energica azione di attacco contro lo Stato — entro e fuori il Parlamento — se ne possa mutare la composizione e l'equilibrio. Solo da questa eventualità dipende l'avviata d'una trasformazione della vita sociale italiana e l'inizio delle riforme in tutto il paese e però anche nel Mezzogiorno. Fino a quel momento le riforme non verranno, nè per il proletariato, nè per queste regioni già quasi tutte proletarizzate.

La base della presente lotta elettorale è stata da alcuni trovata appunto nello specifico problema di Napoli, ma il problema non sta, nè può immaginarsi avulso dal generale problema italiano.

Innanzi tutto è notorio che ciò che s'oppona alla soluzione di questo vessato problema è la invidia regionale. Questa di per sé sarebbe impotente, se non fosse presidiata dalla volontà dei politici. Ora il ceto dei politici è appunto composto di quelle classi e di quelle fazioni le quali reclutano gli aderenti propri nel mondo bancario e affaristico settentrionale. Le principali ostilità alla soluzione del problema meridionale vengono appunto da questo ceto di persone.

La seconda e maggior difficoltà viene dal centralismo monarchico e dal fiscalismo militaristico, l'uno e l'altro fra loro condizionati. Porsi dunque sul terreno del semplice problema meridionale, come fosse per sé risolvibile, senza eliminare i denunciati ostacoli, è ingannare se stessi e gli altri.

Il problema meridionale è anch'esso una faccia del generale problema italiano. Come il partito socialista reputa d'aver pronta una soluzione per gli altri problemi, così può dire altrettanto del problema napoletano, che il partito socialista ha avuto il merito di porre.

Esaminata questa posizione e le conseguenze che da essa derivano, l'oratore conclude:

L'azione d'un deputato socialista della frazione rivoluzionaria non può oggi aver altro scopo che aiutare quest'opera di dissoluzione dell'attuale organismo statale. Esso non patteggerà con classi e governi della borghesia e verso di loro — fossero pure i più radicali e democratici — si condurrà come nemico ed avversario risoluto.

Nei momenti di dissoluzione sociale, l'iniziativa della trasformazione non può partire dalle aule parlamentari, generalmente torpide e lente nelle loro iniziative. Spetta alla massa popolare pigliare l'abbrivio del movimento decisivo.

Il deputato può ben poco. Poco per i dolori individuali e meno ancora per quelli collettivi. Coloro che reputano della opera propria o altrui diversamente, possono essere in buona fede, ma certo s'ingannano.

Questo inganno io non lo divido ed apertamente lo prociamo. Coloro dunque che saranno per darmi il loro suffragio — pochi o molti che siano — non si facciano perciò eccessive illusioni sulla portata eventuale dell'opera d'un deputato socialista.

Il lavoro principale da compiere: la preparazione degli animi, si fa fuori delle assemblee elettive. E scelto o no per rappresentate vostro, fuori di quelle, io continuerò a svolgere la mia azione di socialista e di rivoluzionario.

Gli altri comizi

I nostri oratori sono stati instancabili in questi ultimi giorni di propaganda in favore della candidatura di Arturo Labriola. Nei comizi di Napoli ed in quelli di Giugliano essi hanno portata la parola viva del socialismo e fra l'indecisione dei programmi degli altri candidati hanno significata la nobiltà della nostra battaglia a cui domani converranno tutte le giovani energie del Collegio di Stella.

E in ogni comizio l'accoglienza che i cittadini hanno fatta ai nostri compagni è stata sempre fervida di entusiasmi che ci consentono i migliori auspici per il risultato della lotta.

Nella piccola e bella Giugliano parlò giovedì sera il nostro redattore prof. Gabriele De Robbio vivamente applaudito. Ed anche a Giugliano portò l'erisora il suo salute Arturo Labriola. Egli fu accolto da una indimenticabile dimostrazione di simpatia a cui partecipò la grande maggioranza del paese, accorsa ad ascoltare un programma ispirato da un alto pensiero moderno ed umano ed in pieno dissidio con la misere competizioni personali che in questi giorni hanno agitato quel tranquillo villaggio.

Nella votazione di domani i cittadini di Giugliano che sottolinearono con gli applausi più vivi l'esposizione del programma del candidato socialista — intendiamo parlare di quelli che non sono legati al carro di nessuna clientela — sapranno affermarsi tutti sul nome del nostro candidato.

Nel comizio di venerdì sera che, presieduto dal compagno Maiolo, si tenne nel vasto cortile del comitato elettorale del 6. collegio con l'intervento del prof. Ro-